

Angelo Luceri

CARMINA SOLA LOQUOR:
CLAUDIANO E LA RAPPRESENTAZIONE DI SÉ COME POETA

Abstract: Despite the reluctance to highlight relevant aspects of his biographical profile, Claudian occasionally outlines traits of his artistic personality within some of his prefatory elegiac couplets preceding the hexameter poems delivered on public occasions (*Ruf.* 1, *nupt.*, *Stil.* 3), as well as in several compositions included in the collection of the so called *carmina minora* (*carm. min.* 3, 14, 21-23, 25). This paper examines the information that the late antique Latin poet provides about himself, often associating it with literary issues, in which, proudly asserting his role as *vates*, he reveals that when he speaks in the first person, he almost always does so in relation to his poetic activity.

Claudio è forse l'autore della tarda antichità latina che ha trovato più immediato apprezzamento tanto tra i suoi contemporanei quanto tra i moderni, che lo considerano l'ultimo rappresentante e, al tempo stesso, il primo, decisivo innovatore della tradizione epica, in virtù di un'originale capacità di coniugare epos ed epittica e di innalzare a una dimensione eroica carmi perlopiù legati all'occasione e alla celebrazione dei personaggi più in vista del periodo¹.

Tra i giudizi che meglio inquadrano i tratti peculiari della sua produzione – quasi 10.000 versi tra panegirici, invettive, epitalami ed epigrammi afferenti a svariate tipologie del genere – assume significativo rilievo quello espresso, a inizio Ottocento, dal critico e letterato inglese Samuel Taylor Coleridge, al quale la musa claudiana appariva animata dalla costante preoccupazione di risultare sempre e comunque «sorprendente», fino a esibire una sorta di «assillante, bramosa vanità»².

¹ Su questo aspetto della poetica claudiana vd. soprattutto Fo 1982.

² Coburn 1961, p. 2660 (Nov-Dec 1805 - §2728, 16.139): «Modern Poetry characterized by the Poets ANXIETY to be always *striking* – The same march in the Greek & Latin Poets/ Claudian, who had powers to have been any thing [*sic*] – observe in him the anxious craving Vanity! every Line, nay, every word *stops*, looks full in your face, & asks & *begs* for Praise».

Angelo Luceri, University of Rome Tre, Italy, angelo.luceri@uniroma3.it, 0000-0003-1525-6861

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angelo Luceri, *Carmina sola loquor: Claudiano e la rappresentazione di sé come poeta*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1.10, in Filomena Giannotti, Daniele Di Rienzo (edited by), *In aula ingenti memoriae meae. Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina. Atti dell'International Workshop – Siena, 13 e 14 giugno 2024*, pp. 87-99, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0676-1, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1

La medesima presunzione sembra guidare lo scrittore tardoantico nella rappresentazione di sé quale cantore ispirato direttamente dalla divinità soprattutto in quello «spazio di espressione dell'io poetico»³ costituito dalle dodici prefazioni in distici elegiaci che introducono un pari numero di componimenti in esametri da lui declamati in altrettante occasioni⁴: all'interno delle *praefationes*, dove si avvale di uno schema ritmico ben distinto da quello del carme vero e proprio, Claudiano, infatti, delinea spesso i tratti della propria personalità artistica, dando conto del ruolo che lo legittima alla pubblica *recitatio* in presenza ora del *princeps*, ora dei senatori, ora, infine, dei più eminenti magistrati o dignitari di corte.

Al di fuori dei luoghi prefatori, ulteriori, benché scarni, ragguagli su episodi o circostanze della biografia del poeta⁵ sono presenti all'interno dei *carmina minora*, la raccolta di componimenti che lo stesso in parte lasciò incompiuti o soltanto abbozzati, in parte fece circolare, a gruppi o singolarmente, in tempi e modalità differenti⁶: anche qui, tuttavia, le informazioni sulla vita di Claudiano sono quasi esclusivamente associate a questioni letterarie, rivelando che, quando l'autore parla di sé in prima persona, lo fa solitamente in ragione della sua attività poetica.

Una prima notizia di carattere velatamente autobiografico compare, in proposito, in *carm. min.* 3, che nel più antico dei testimoni manoscritti a noi giunti (il *Veronensis* 163, di VIII sec.) reca il titolo di *Ad Aeternalem*. Al di là dell'ipotesi di individuare nel destinatario un presunto patrono dello scrittore in tempi anteriori all'incontro con Stilicone⁷, il messaggio che Claudiano affida all'epigramma rappresenta una vera e propria dichiarazione di poetica⁸:

³ Così Fernandelli 2013, p. 83.

⁴ Nell'ultimo trentennio le prefazioni claudiane sono state oggetto di attenta indagine: al riguardo, oltre al già citato studio di Fernandelli, occorre segnalare almeno i contributi di Perrelli 1992, Felgentreu 1999, e, più di recente, Hofmann 2022.

⁵ La reticenza con cui, per il resto, il poeta evita di dare più approfondite notizie di sé, fa sì che ancora oggi restino nell'ombra dati fondamentali relativi alla sua origine, presumibilmente egiziana, alle tappe del suo tirocinio retorico e culturale (greco, prima che latino), alle contingenze, ancora, che da Roma lo condussero a Milano con il favore di Stilicone e di Serena, infine, alle vicende che ne determinarono la caduta in disgrazia o, più probabilmente, la morte, in coincidenza del suo definitivo silenzio dopo il 404.

⁶ Come dimostrano gli almeno sei diversi ordinamenti attraverso i quali essi sono arrangiati nei codici, i carmi della silloge, del resto, obbediscono a un criterio organizzativo ascrivibile, più che allo stesso autore, a un frettoloso lavoro di edizione portato a termine da qualcuno che, prima della caduta di Stilicone nell'agosto del 408, alla morte di Claudiano, ne avrebbe messo insieme le carte rimaste perlopiù inedite con l'intenzione di ribadire il prestigio del generalissimo: la raccolta, non a caso, è aperta dal terzo fescennino che, declamato nel 398 in occasione degli *sponsalia* di Onorio e Maria, si giustifica in sede inaugurale solo alla luce di un chiaro omaggio rivolto a Stilicone, il cui nome è invocato per tre volte (vv. 2 e 12) nel volgere di dodici dimetri anapestici. Sulla trasmissione dei *carmina minora*, oltre a quanto espresso nella sua introduzione dal loro più recente editore (Charlet 2018), mi permetto di rimandare a Luceri 2020, pp. 1-11.

⁷ Vd. Charlet 2018, p. 107.

⁸ Qui e di seguito le citazioni claudiane seguiranno il testo stabilito nell'edizione de *Les Belles Lettres* curata in più volumi da Jean-Louis Charlet (Charlet 1991-2018).

*Quidquid Castalio de gurgite Phoebus anhelat,
quidquid fatidico mugit cortina recessu,
carmina sunt. Sed verba negant communia Musae.
Carmina sola loquor: sic me meus inplet Apollo.*

Lo scrittore, infatti, pare rispondere alla richiesta di mettere mano a un'opera in prosa che, come farebbe intendere il riferimento a *verba communia* negati espressamente dalle Muse (v. 3), colliderebbe con le sue aspirazioni e, forse, capacità. Attraverso una perentoria affermazione (v. 4 *carmina sola loquor*), egli dichiara, così, di non nutrire altro interesse al di fuori di quella poesia che gli è ispirata direttamente da Apollo, divinità con la quale avverte un'intima e totale comunione, come rileva il possessivo *meus*.

La menzione del dio, prefigurato già dal ragguaglio sulla fonte Castalia, sul fatidico antro della Pizia e sul celebre tripode delfico (vv. 1-2), introduce un tema che Claudio espone con maggiore sottigliezza in alcune delle sue prefazioni. Il *carm. min.* 3 suggerisce, infatti, un proficuo confronto con la *praefatio* al libro I della *Invectiva in Rufinum*, dove a una prima, più estesa sezione di impronta mitologica segue un più breve segmento, volto a interpretare quanto in precedenza appare appunto celato sotto il velo dell'allegoria⁹:

*Phoebeo domitus Python cum decedit arcu
membraque Cirrhaeo fudit anhele iugo,
qui spiris tegeret montes, hauriret hiatu
flumina, sanguineis tangeret astra iubis,
iam liber Parnasus erat nexuque soluto* 5
*coeperat erecta surgere fronde nemus;
concussaeque diu spatiosis tractibus orni
securas ventis explicuere comas;
et qui vipereo spumavit saepe veneno* 10
Cephisos nitidis purior ibat aquis.
*Omnis «io Paeon» regio sonat; omnia Phoebum
rura canunt; tripodas plenior aura rotat,
auditoque procul Musarum carmine ducti,
ad Themidis coeunt antra severa dei.*
Nunc alio domini telis Pythone perempto 15
*convenit ad nostram sacra caterva lyram:
qui stabilem servant Augustis fratribus orbem,
iustitia pacem, viribus arma regunt.*

Nello spazio di nove distici elegiaci un complesso apparato mitologico assomiglia all'uccisione di Pitone da parte di Febo la rovina di Rufino, determinata dal diretto intervento in Grecia di Stilicone nel novembre del 395: come la vittoria riportata dall'arco di Apollo aveva liberato il Parnaso da un mostro

⁹ Su tale schema bipartito, tipico anche di altre prefazioni claudiane, vd. Fernandelli 2013, pp. 87-88.

e radunato gli dèi al canto festante delle Muse, così il trionfo di Stilicone sul *praefectus* della *pars Orientis*, reo di ostacolare la fraterna concordia tra Arcadio e Onorio, rendeva la venerabile assemblea dei dignitari di corte desiderosa di udire la lira del poeta, ora sollecitata da un *dominus* assurto ormai a fatale tutore dell'impero.

L'orgogliosa proclamazione di un'ispirazione che appare infusa a Claudiano dal nume stesso della poesia, agente sotto le spoglie del generalissimo¹⁰, nei *carmina minora* si accompagna a una solida coscienza dell'autore sul valore dei propri mezzi espressivi. Tale consapevolezza sembra trovare accenti di ironia nella *Epistula ad Gennadium ex proconsule* (*carm. min.* 19):

*Italiae commune decus, Rubiconis amoeni
incola, Romani fama secunda Fori,
Graiorum populis et nostro cognite Nilo
(utraque gens fasces horret amatque tuos),
carmina ieiunas poscit solantia fauces? 5
Testor amicitiam nulla fuisse domi.
Nam mihi mox nidum pinnis confisa relinquunt
et Lare contempto non reditura volant.*

Si tratta di una breve lettera in versi, in genere citata per la presenza, al v. 3, del possessivo *noster*, con il quale, designando il Nilo, il poeta sembrerebbe rievocare una sua presunta origine egiziana¹¹: la regione attraversata dal gigante nilotico – al quale Claudiano dedica il carme minore 28 senza lasciar trasparire alcun personale coinvolgimento – è chiamata in causa perché in relazione con il destinatario del carme, identificato, pur non concordemente, con il Torquato Gennadio proconsole di Acaia e *praefectus Augustalis* di Egitto, appunto, nel 396¹².

Chiamando a testimone la comune amicizia (v. 6), Claudiano sembra opporre un garbato, ma fermo rifiuto alla richiesta di *carmina* a lui pervenuta da parte di Gennadio, la cui ammirazione nei suoi confronti è in qualche modo stigmatizzata dal nesso *ieiunas ... fauces* di v. 5: al 'famelico' desiderio espresso dal magistrato, il poeta, infatti, pone un freno attraverso la desolata – ma, al tempo stesso, fiera – dichiarazione di non avere più versi in casa per soddisfare l'amico, dal momento che, proprio come uccellini bramosi del primo volo, i suoi componimenti abbandonano precocemente il nido e non vi fanno più ritorno,

¹⁰ L'identificazione tra Apollo e Stilicone, indubbia nella *praefatio* al primo libro dell'*Invectiva in Rufinum*, potrebbe suggerire l'uso di un'identica metafora anche nell'appena considerato *carm. min.* 3, dove, come già prospettato da Birt 1892, p. XIV, Eternale avrebbe potuto giocare il ruolo di ispiratore poetico, in quanto, al tempo, *patronus* di Claudiano. Nella raffinata prefazione all'epitalmio per Onorio e Maria (marzo 398), attraverso un accorto simbolismo, Apollo diviene allegoria dello stesso poeta, che sembra sostanzialmente autoinvitarsi – ma l'interpretazione, va detto, non è concorde – a celebrare il fasto della coppia imperiale con toni più sostenuti di quanto fatto fin lì con i *Fescennina*: vd. Perrelli 1985 e Felgentreu 1999, p. 87.

¹¹ Sulla dibattuta questione, rimando a quanto sinteticamente riassunto in Luceri 2020, p. 1, nota 1 (con ulteriore bibliografia).

¹² Vd. Charlet 2018, p. 117.

confidando sulla prontezza delle proprie ali. Al riguardo, il distico finale andrà letto non tanto in riferimento a un presunto inaridimento della vena compositiva del nostro, quanto a un invito all'amico a pazientare: del resto, come molti dei membri della *élite* culturale del suo tempo, un autore assai apprezzato come Claudio doveva essere continuamente sollecitato a simili scambi di cortesie di natura letteraria, non sempre, c'è da credere, unidirezionali.

Lo dimostra, sempre all'interno dei *minora*, il monodistico che compone il *carm. min.* 14 *Ad Maximum*:

*Dulcia dona mihi semper tu, Maxime, mittis
et, quidquid mittis, mella putare decet.*

In esso, è stavolta il poeta a mostrare gratitudine verso un suo corrispondente per i doni che questi gli ha fatto recapitare e che egli apprezza per una dolcezza pari, in via metaforica, a quella proverbiale del miele: nel regalo dell'amico è lecito riconoscere un omaggio di natura letteraria, se la medesima *iunctura* dell'*incipit* (*dulcia dona*) già in Marziale (7, 84, 5) designava il dono di versi degni dell'apprezzamento del destinatario.

Pari fiducia nei suoi *carmina*, a ogni modo, Claudio dimostra ancora nell'epigramma che rivolge a un anonimo detrattore, reo di aver criticato la correttezza ritmica dei suoi versi, senza essere, peraltro, nemmeno in grado di scandirli. Il componimento in questione, immediatamente precedente quello per Massimo, è il *carm. min.* 13, che già nel titolo *In podagricum qui carmina sua non stare dicebat*, rileva un tema – quello scommatico – topico dell'epigrammatica tardoantica:

*Quae tibi cum pedibus ratio? Quid carmina culpas?
Scandere qui nescis, versiculos laceras?
«Claudicat hic versus, haec», inquit, «syllaba nutat»,
atque nihil prorsus stare putat podager.*

Sfruttandol' anfibologia del termine *pes*, Claudio mette in ridicolo l'avversario, ma soprattutto riafferma, con una battuta di sapore giambico, la squisita orditura dei suoi versi, che certo non temono le accuse di chi, per citare un paragone evangelico, guarda la pagliuzza nell'occhio altrui, senza accorgersi della trave che è nel proprio.

Al medesimo ambito della polemica letteraria rimandano i dieci distici del *carm. min.* 23:

*Sic non Aethiopum campos aestate pererrem
nec Scythico brumam sub Iove nudus agam,
sic non imbriferam noctem ducentibus Haedis
Ionio credam turgida vela mari,
sic non Tartareo Furiarum verberare pulsus
irati relegam carmina grammatici:
nulla meos traxit petulans audacia sensus,
liberior solito nec mihi lingua fuit.
Versiculos, fateor, non cauta voce notavi,* 5

heu miser! Ignorans quam grave crimen erat! 10
Orpheos alii libros inpune lacesunt
nec tua securum te, Maro, fama vehit;
ipse parens vatum, princeps Heliconis, Homerus
iudicis excepit tela severa notae.
Sed non Vergilius, sed non accusat Homerus. 15
Neuter enim quaestor, pauper uterque fuit.
En moveo plausus! En pallidus omnia laudo
et clarum repeto terque quaterque «sophos»!
Ignoscat placidus tandem flatusque remittat
et tuto recitet quod libet ore: placet! 20

Nel riferire di uno screzio avuto con un *grammaticus* che dal titolo si ricava essere il questore Alezio, Claudiano si augura con enfasi di poter fare ammenda di un giudizio pronunciato contro i *versiculi* del corrispondente (v. 9), ma quanto egli afferma per placare l'ira del destinatario (v. 6) finisce per rivendicare, con ostentato sarcasmo, tutta la fondatezza della precedente opinione. Quella che nei manoscritti è definita come *deprecatio* o *excusatio* in *Alethium quaestorem*, nei fatti, ha soltanto l'aspetto esteriore di una supplica, poiché, a ben guardare, essa suona nei termini di una malcelata irrisione del suscettibile magistrato: il poeta finge di temere la vendetta di Alezio, proponendosi per il futuro, con adulazione dichiaratamente di facciata, di acclamarne senza riserve ognuno di quei *carmina* che, prima di allora, egli aveva mal giudicato, pur guardandosi dall'usare – come evidentemente gli aveva rinfacciato il risentito grammatico – una certa *audacia*, una *liberior solito... lingua* e, ancora, una *non cauta vox* (vv. 7-10).

Leggendo il *carm. min.* 23 nei termini di una vera e propria canzonatura del *quaestor*¹³ – anch'egli, in quanto grammatico e poeta, perfettamente sintonizzato sull'onda della letterarietà della polemica – appare chiaro il contenuto, ma soprattutto il tono, con il quale Claudiano ebbe a comporre anche il carme che immediatamente lo precede, nei codici indicato come *deprecatio* ovvero *excusatio ad Hadrianum*.

Il *carm. min.* 22 contiene una richiesta di perdono, rivolta a un personaggio di rango¹⁴, contro il quale il poeta aveva scritto un velenoso epigramma – il *carm. min.* 21 – criticandone l'insaziabile rapacità a fronte dell'inerte inoperosità di un altro funzionario, Mallio Teodoro, esperto, invece, di lettere e filosofia¹⁵. La lunga *deprecatio* è in gran parte dedicata alla descrizione della desolante rovina che Claudiano

¹³ A tale condivisibile lettura del carme è approdato lo studio di Moroni 2002, ripreso da Michners 2004, Garambois-Vasquez 2011 e, ancora, Charlet 2018, pp. 123-124.

¹⁴ Il protagonista dei carmi claudiane è verosimilmente identificato con colui che nelle prosopografie figura quale *comes sacrarum largitionum* a partire dall'agosto del 395 e *magister officiorum* tra 397 e 399: vd. Charlet 2018, p. 119.

¹⁵ Che il *carm. min.* 21 sia un *lusus* rivolto a personaggi cui Claudiano è legato da una certa confidenza (vd., al riguardo, Garambois-Vasquez 2009) è rivelato dalla familiarità del poeta con Mallio Teodoro, destinatario di un suo limpido panegirico in occasione del consolato ricoperto dal funzionario nel 399.

lamenta investire sia lui sia gli amici, resi addirittura oggetto di tormenti e spoliazioni da parte del risentito magistrato: cfr. *carm. min.* 22, 24-25 *desolata domus, caris spoliatur amicis:/ hunc tormenta necant, hic undique truditur exul*. Quanto il poeta prospetta con accentuato patetismo non è però che un'invenzione di maniera, come ha rilevato Franca Ela Consolino¹⁶, la quale ha definitivamente smontato l'ipotesi di un reale persecuzione subita dallo scrittore, mettendo in luce la natura scherzosa del carme. Il componimento in questione, infatti, costituisce semplicemente un gioco letterario, attraverso il quale Claudio mira a rispondere agli strali che Adriano doveva aver rimandato al mittente dopo la maliziosa invettiva di cui era stato fatto oggetto nel *carm. min.* 21. Colpito dai dardi evidentemente poetici dell'avversario – al v. 8 *te tamen haud decuit paribus concurrere telis* Claudio lamenta, infatti, l'inopportunità di un contro-attacco sferrato dal funzionario con le sue stesse armi – l'epigrammista ne accetta la 'sfida', provocandolo con una trovata, del cui sarcasmo, proprio come Alezio, Adriano non poteva non essere consapevole: è così che nel fingersi prostrato oltre ogni limite, l'Alessandrino rapporta la sua situazione a quella dell'Ovidio relegato a Tomi, sciordinando un nutrito numero di esempi di *clementia*, desunti dal mito e dalla storia (vv. 13-22) oppure tratti dall'osservazione del mondo animale (vv. 28-31) e della natura in genere (vv. 35-40)¹⁷.

Presentandosi agli occhi del magistrato come un umile *cliens* (v. 34), il poeta immagina che il suo carme di riparazione possa in qualche modo suscitare la misericordia di quello stesso personaggio che nel mordace carme minore 21 egli aveva con irriverenza definito *insomnis Pharius* (v. 2), ma che nella scherzosa *retractatio* non senza finezza è accostato addirittura a un dio. Ad Adriano, infatti, è riservato l'onore non già di incenso, ma di versi, cui il poeta affida speranzosamente la propria salvezza (v. 42 *hoc carmen pro ture damus*): si tratta di un apparente complimento verso un personaggio con il quale Claudio sembrerebbe condividere la provenienza dal *commune solum* egiziano e, c'è da credere, una comunione di interessi culturali e letterari che rendono possibile uno scambio 'alla pari' di doni poetici e controversie fittizie. Lo lasciano presupporre gli esametri che concludono l'appello a che il *sodalis* non pretenda di celebrare un trionfo indegno della sua grandezza nei confronti di chi si professa semplicemente – non sfuggirà l'ironia della *formula humilitatis* – come un *pauper vates* (vv. 50-58):

<i>Quod si nec precibus fletu nec flecteris ullo,</i>	50
<i>eripe calcatis non prospera cingula Musis,</i>	
<i>eripe militiam, comitem me pelle sodali.</i>	
<i>Scilicet insignes de paupere vate triumphos!</i>	
<i>Scilicet egregiis ornabere victor opimis!</i>	
<i>Saeviat in miseros cognata potentia cives!</i>	55
<i>Audiat haec commune solum longeque carinis</i>	
<i>nota Pharos flentemque attollens gurgite vultum</i>	
<i>nostra gemat Nilus numerosis funera ripis!</i>	

¹⁶ Vd. Consolino 2004, in particolare, pp. 142-160.

¹⁷ Vd. Charlet 2018, p. 120.

Al riguardo, mi sembra del tutto convincente l'ipotesi di considerare la chiusa del carme in funzione dell'arguzia del destinatario¹⁸, dal momento che proprio solleticandone la dottrina, Claudiano riesce a superare un avversario versato nella pratica poetica, nel momento stesso in cui simula di cedergli il passo: attraverso il sarcastico *escamotage* di una falsa professione di modestia – la stessa con cui immagina di applaudire Alezio levandogli più volte un grido di entusiastica approvazione in *carm. min.* 23, 17-18 – lo scrittore tardoantico mostra un'orgogliosa consapevolezza del valore di quelle 'armi' poetiche con le quali veniva a rispondere ai *tela* di due irriducibili critici letterari a lui comunque legati da una certa familiarità.

Al medesimo *milieu* culturale, in cui giochi e allusioni a questioni di carattere prevalentemente dotto costituiscono il *trait d'union* tra personaggi appartenenti all'*élite* politica e intellettuale del tempo, legati da un rapporto di complice comunione tra mittente e destinatario del messaggio poetico, rimandano ancora i *carmina minora* 40 e 41, indirizzati, rispettivamente, a Olibrio e Probino, i due fratelli Anici che il poeta aveva celebrato con un carme in occasione del loro consolato congiunto del 395.

Al di fuori della rievocazione di quella declamazione che per lui, educato alla cultura greca, aveva rappresentato l'esordio e, al tempo stesso, la consacrazione nella poesia in lingua latina¹⁹, le due epistole in distici non contengono propriamente riferimenti alla biografia dell'autore, fatta salva la manifestazione del suo interesse a riallacciare il rapporto con i due aristocratici, divenuto meno saldo nel corso del tempo, a dispetto dei suoi immutati sentimenti di *amor* e *reverentia* nei loro confronti. Il dialogo con i fratelli si fonda sul riconoscimento della capacità dei due di intendere pienamente la letterarietà del suo messaggio, presupposta dall'effettiva attitudine alla scrittura di Olibrio – ricordata in *carm. min.* 40, 3-4 *Scribendine labor? Sed quae tam prona facultas,/ carmina seu fundis seu Cicerone tonas?* – e dalla fama di poeta che per Probino è testimoniata direttamente dall'*epigramma Bobiense* 65 trádito sotto il suo nome.

Nel *carm. min.* 40, dopo essersi servito liberamente del mito per accostare il suo affetto per Olibrio addirittura a quello nutrito da Pilade per Oreste²⁰, Claudiano invita l'ex console a non rifiutarlo né come amico né come autore di versi, cfr. vv. 19-24:

¹⁸ Consolino 2004, pp. 159-160 ritiene, infatti, che Adriano, greco di Alessandria, sarebbe stato senz'altro capace di individuare nel lamento del fiume Melete per la morte di Bione e di Omero, espresso nell'epitaffio di Bione dal poeta di età ellenistica Mosco, la fonte greca del compianto del Nilo per la disgrazia, ovviamente simulata, del suo compatriota Claudiano.

¹⁹ Ne sono testimoni i vv. 13-16 del *carm. min.* 41 indirizzato a Probino *Romanos bibimus primum te consule fontes/ et Latiae cessit Graia Thalía togae,/ incipiensque tuis a fascibus omina cepi/ fataque debebo posteriora tibi.*

²⁰ Cfr. *carm. min.* 40, 17-18 *et, si iam nostros fastidit Olybrius ignes,/ constat Oresteam nil valuisse fidem*, per cui vd. Charlet 2018, p. 64.

Quin age, rumpe moras solaturusque sodalem
absens eloquio fertilior doce, 20
crebraque facundo festinet littera cursu
libris atque animis insinuanda meis.
Dignatus tenui Caesar scripsisse Maroni,
et tibi dedecori Musa futura? Vale.

Al riguardo, egli ricorda l'esempio di Augusto, che pure non aveva disdegnato il contatto epistolare con Virgilio, a dispetto della *tenuitas* sociale del Mantovano rispetto al *princeps*²¹: tale confronto cela l'intenzione di ricondurre alle giuste dimensioni il rapporto tra *patronus* e poeta, sebbene appaia smaccatamente encomiastico nei riguardi dell'ex-console e forse ancora troppo lusinghiero per lo stesso Claudio, che pure i contemporanei avrebbero accostato non solo a Virgilio, ma anche a Omero nell'iscrizione bilingue (CIL VI 1710) che accompagnava la statua a lui innalzata nel foro di Traiano intorno al 400, cioè solo qualche anno più tardi della composizione del *carm. min.* 40, risalente a tempi non troppo distanti dal 395.

La presenza di Virgilio come metro di paragone non è, di fatto, isolata nella poesia claudiana. Nella *deprecatio* ad Alezio, infatti, proprio il vate di età augustea, insieme al suo illustre predecessore greco, viene nominato in rapporto alla irascibilità del questore, fatto oggetto di malcelata derisione per non aver mostrato la medesima pazienza con la quale i due riconosciuti fondatori dell'epos avevano saputo tollerare le critiche, pure severe, talora a loro rivolte (*carm. min.* 23, 11-16):

Orpheos alii libros impune lacessunt
nec tua securum te, Maro, fama vehit;
ipse parens vatum, princeps Heliconis, Homerus
iudicis exceptit tela severa notae.
Sed non Vergilius, sed non accusat Homerus. 15
Neuter enim quaestor, pauper uterque fuit.

Ancora alla sfera dei rapporti personali e alla proclamazione del valore della propria poesia attiene il *carme minore* 31, componimento all'interno del quale Claudio fornisce qualche vago ragguaglio sul matrimonio che, a quanto pare, gli era stato procurato da Serena, nipote e figlia adottiva di Teodosio, nonché potentissima moglie di Stilicone e, al tempo stesso, cugina, sorella adottiva e suocera, dopo il 398, del principe Onorio²².

Scritto anch'esso in distici elegiaci e tradito perlopiù con il titolo di *epistula ad Serenam*, il componimento presenta una struttura assai simile a quella delle *praefationes*, caratterizzate dalla dicotomia tra narrazione mitologica e *transfert* alla situazione attuale del poeta, il quale parte da un avvenimento storico o da

²¹ Vd. Consolino 2016, in particolare, pp. 25-26.

²² Sul *carme* vd., più di recente, Consolino 2022, pp. 381-383.

un episodio del mito, per poi metterlo in rapporto con il suo personale stato d'animo al momento della *performance* recitativa. Il carme si apre con la menzione delle mitiche nozze di Orfeo, come mostrano i primi nove distici, contenenti la descrizione della festosa gara con la quale gli animali recano doni di ogni sorta e da ogni dove, grati al cantore per l'opera pacificatrice della sua lira.

I versi immediatamente successivi (vv. 19-32) rievocano la fausta partecipazione di Giunone: rispondendo all'invito di Calliope, madre dello sposo, la dea presiede, infatti, al matrimonio, sia per l'onore riservatole dalla Musa, sia per la gratitudine verso colui che l'aveva degnata di inni e celebrato la vittoria sui Giganti del suo celeste sposo (un tema questo pressoché onnipresente, si ricorderà, all'interno della produzione claudiana, sia in greco sia in latino): il ricorso all'episodio del mito prepara la seconda parte del carme, nel momento in cui Claudiano scioglie la facile allegoria, chiedendo apertamente a Serena di essere per lui quello che Giunone era stata per Orfeo (vv. 33-34): *Sed quod Threicio Iuno placabilis Orphei, / hoc poteris votis esse, Serena, meis.*

Nei distici seguenti (vv. 37-62) il poeta coglie l'occasione per ringraziare la nobile signora di aver favorito il suo vantaggioso matrimonio con una donna, di cui, al di là della provenienza africana e dell'appartenenza a una condizione sociale ed economica assai agiata, nulla ci dice (di lei ci è ignoto anche il nome). Claudiano, infatti, si limita a precisare di trovarsi ancora in Africa (vv. 55-56), laddove poco prima non aveva avuto pudore a ricordare che solo grazie a un rescritto di garanzia di colei che, effettivamente, poteva essere considerata la donna più potente dell'Impero, egli era riuscito a convincere i suoceri ad accoglierlo nella loro famiglia²³.

Il poeta conclude il componimento con la promessa che, una volta tornato in Italia grazie ai benevoli auspici della sua patrona, egli ne celebrerà la generosa sollecitudine con un carme²⁴ (vv. 59-62):

*Terrarum tu pande vias, tu mitibus Euris
aequora pacari prosperiora iube,
ut tibi Pierides doctumque fluens Aganippe
debita servato vota cliente canant.* 60

Nel *carm. min.* 31 l'idea di una poesia che trova la sua più alta espressione attraverso la funzione encomiastica sembra avere ormai acquisito compiuta con-

²³ Per dare conto dell'umiltà della propria condizione, a testimonianza della letterarietà dei suoi scritti, il poeta – che pure doveva essere stato già ampiamente beneficiato per i suoi servigi a corte – aveva insistito sulla topica *paupertas* dell'amante elegiaco (vv. 45-46): *Inflexit soceros et maiestate petendi / texit pauperiem nominis umbra tui.*

²⁴ Ai *debita vota* per la consorte di Stilicone (v. 62), tra la fine del 403 e l'inizio del 404 Claudiano tenterà di dare seguito attraverso la *laus Serenae* (*carm. min.* 30), un vero e proprio panegirico – il primo consacrato in latino a una donna – destinato a rimanere incompiuto e a conoscere diffusione forse soltanto quando qualcuno, dopo la morte del poeta (avvenuta presumibilmente non molto tempo dopo), lo mise in circolazione insieme ad altro materiale inedito tratto dai suoi *scrinia*.

sapevolezza, la stessa che nella *praefatio* premessa al terzo libro del panegirico per il consolato di Stilicone – declamato probabilmente poco prima, a Roma, nel febbraio del 400²⁵ – conduce il poeta ad accostare il suo rapporto con il generale di origine vandala a quello che quasi sei secoli prima aveva unito Ennio a Scipione l'Africano²⁶ (vv. 1-6, 11-12 e 21-24):

*Maiores Scipiadum, Italiam qui solus ab oris
in proprium vertit Punica bella caput,
non sine Peris exercuit artibus arma:
semper erat vatum maxima cura duci.*
Gaudet enim virtus testes sibi iungere Musas; 5
carmen amat quisquis carmine digna gerit.
[...]
Haerebat doctus lateri castrisque solebat 11
omnibus in medias Ennius ire tubas.
[...]
Noster Scipiadum Stilicho, quo concidit alter 21
Hannibal antiquo saevior Hannibale,
te mihi post quintos annorum Roma recursus
reddidit et votis iussit adesse suis.

Come nei versi indirizzati ad Adriano egli aveva prospettato la possibilità di onorare l'implacabile *magister* con un carme destinato a sostituire sugli altari l'incenso, così, sia nella *praefatio* al panegirico per Stilicone, sia nell'*epistula* che anticipa la lode di Serena, Claudio appare pienamente convinto del suo ruolo di cantore dei membri della famiglia imperiale o di personaggi a loro vicini: è l'idea dell'*officium vatis*, del dovere cioè che impone al poeta, in quanto tale, di riservare la sua arte a coloro cui risulta vincolato da *amor* o *reverentia*.

I sentimenti di affetto e di rispetto, già richiamati per tentare un riavvicinamento con Olibrio, tornano in gioco nella prefazione – la più breve tra quelle da lui composte – premessa dal poeta all'epitalamio di Palladio e Celerina, composto forse nel 399 d.C. e trasmesso nell'eterogenea raccolta dei *minora* (*carm. min.* 25) o perché incompiuto o perché ritenuto di portata più privata rispetto ai componimenti declamati in occasioni ufficiali, come le nozze dell'imperatore Onorio o l'assunzione del consolato da parte del principe, di Stilicone o di altri membri della corte²⁷. Il breve proemio rappresenta un ulteriore spazio che l'autore tardoantico concede alla sua autobiografia (*carm. min.* 25, *praef.* 1-8):

²⁵ L'*epistula ad Serenam*, sicuramente posteriore all'epitalamio per le nozze di Onorio e Maria del 398 d.C., ma precedente, si è visto, l'elogio della moglie di Stilicone, risalirebbe, infatti, al 400 inoltrato o al 401, vd. Consolino 2022, p. 382, nota 5.

²⁶ Per una lettura del brano rimando a Perrelli 2000 e Bureau 2009, pp. 67-70.

²⁷ In realtà il carme ha comunque per protagoniste due famiglie vicine all'*entourage* di Stilicone, vero auspice del matrimonio attraverso la scelta diretta della sposa proveniente dalla getica Tomi (v. 93 *elegit Stilicho*). Sui temi che ispirano il carme rimando, in generale, a Pfisterer Bissolotti 2017.

*Carmina per thalamum, quamvis festina, negare
nec volui genero, nec potui socero.
Hic socius, dux ille mihi, nostrique per aulam
ordinis hic consors emicat, ille prior.
Hunc mihi coniungit studiis communibus aetas, 5
hunc mihi praeponit vel senium vel honos.
Carmen amor generi, soceri reverentia poscit
officio vatis, militis obsequio.*

Celebrando con un carme, per quanto affrettato (v. 1), le nozze del coetaneo Palladio, al quale lo lega anche una comunanza di interessi culturali – e, si immagina, letterari –, lo scrittore dichiara di obbedire sia all'affetto nutrito per un collega nella *militia* del notariato²⁸, sia all'ossequio per il padre della sposa, *primicerius* nell'*ordo notariorum* e quindi suo superiore: a loro egli reca, così, il dovere proprio del *vates* e l'obbedienza richiesta al *miles* (v. 8).

Ancora una volta, l'aspetto che della propria vita Claudiano intende rivelare riguarda unicamente la sua trasfigurazione in una missione coincidente nella piena condivisione degli ideali di coloro ai quali si rivolge e si 'consacra' sostanzialmente come *vates*: di lì a poco, infatti, nella *praefatio* al terzo libro del panegirico per il consolato di Stilicone, egli si dirà perfettamente consapevole del fatto che la sua esperienza poetica sarà integralmente votata a compiacere chi compie opere degne di essere cantate in versi, nella convinzione che *carmen amat quisquis carmine digna gerit* (Stil. 3, praef. 6).

Riferimenti bibliografici

- Bureau 2009 = B. Bureau, *Figures de poètes chez Claudien. Des manifestes poétiques?*, in P. Galand-Hallyn - V. Zarini (edd.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive. Poétique et rhétorique*. Actes du colloque international de Paris, 23-24 mars 2007, Paris 2009, pp. 51-70.
- Birt 1892 = Claudii Claudiani *Carmina*, recensuit Th. Birt, Berolini 1892.
- Charlet 1991 = Claudien, *Œuvres*, tome I. *Le rapt de Proserpine*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 1991.
- Charlet 2000a = Claudien, *Œuvres*, tome II, 1. *Poèmes politiques (395-398)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2000.
- Charlet 2000b = Claudien, *Œuvres*, tome II, 2. *Poèmes politiques (395-398)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2000.
- Charlet 2017 = Claudien, *Œuvres*, tome III, *Poèmes politiques (399-404)*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2017.
- Charlet 2018 = Claudien, *Œuvres*, tome IV, *Petits poèmes*, texte établi et traduit par J.-L. Charlet, Paris 2018.
- Coburn 1961 = *The Notebooks of Samuel Taylor Coleridge*, Vol. 2: 1804-1808, edited by K. Coburn, Princeton 1961.

²⁸ Al suo servizio come *tribunus et notarius* il poeta allude anche in *carm. min.* 22, 51-52 *eripe calcatis non prospera cingula Musis, / eripe militiam, comitem me pelle sodalis*

- Consolino 2000 = F. E. Consolino (ed.), *Letteratura e propaganda nell'occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998), Roma 2000.
- Consolino 2004 = F. E. Consolino, *Poetry and Politics in Claudian's carmina minora 22 and 50*, in Ehlers-Felgentreu-Wheeler 2004, pp. 142-174.
- Consolino 2016 = F. E. Consolino, *Le epistole di Claudio a Olibrio e Probino* (carm. min. 40 e 41), in G. Herbert de la Portbarré-Viard - A. Stoehr-Monjou (edd.), *Studium in libris. Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*, Paris 2016, pp. 15-33.
- Consolino 2022 = F. E. Consolino, *Matrimonio e matrimoni nella poesia non epitalamica di Claudio*, in L. Galli Milić - A. Stoehr-Monjou (edd.), *Au-delà de l'épithalame: le mariage dans la littérature latine (IIIe s. av. - VIe s. ap. J.-C.)*, Turnhout 2022, pp. 381-399.
- Ehlers-Felgentreu-Wheeler 2004 = W.-W. Ehlers - F. Felgentreu - S. M. Wheeler (edd.), *Aetas Claudiana*, Eine Tagung an der Freien Universität Berlin vom 28. bis 30. Juni 2002, München-Leipzig 2004.
- Felgentreu 1999 = F. Felgentreu, *Claudians Praefationes. Bedingungen, Beschreibungen und Wirkungen einer poetischen Kleinform*, Stuttgart - Leipzig 1999.
- Fernandelli 2013 = M. Fernandelli, *Cultura e significati della praefatio all'Epitalamio per le nozze di Onorio e Maria di Claudio*, in L. Cristante - T. Mazzoli (edd.), *Il calamo della memoria: riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, V. Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste (Biblioteca Statale, 26-27 aprile 2012), Trieste 2013, pp. 75-125.
- Fo 1982 = A. Fo, *Studi sulla tecnica poetica di Claudio*, Catania 1982.
- Garambois-Vasquez 2009 = F. Garambois-Vasquez, *Claudian*, carm. 21, *le panégyrique en l'honneur de Manlius Theodorus et la deprecatio ad Hadrianum ou l'irrévérence en miroir*, in B. Delignon - Y. Roman (edd.), *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines*, Paris 2009, pp. 315-325.
- Garambois-Vasquez 2011 = F. Garambois-Vasquez, *L'In Alethium de Claudien: de l'épigramme à l'invective, propositions pour une lecture*, «Vita Latina» 183-184, 2011, pp. 106-114.
- Hofmann 2022 = H. Hofmann, *Praefatio und recitatio. Die Praefationen Claudians und der Vortrag seiner Dichtungen*, «Bollettino dei Classici» 43, 2022, pp. 133-277.
- Luceri 2020 = *Claudio tra scienza e mirabilia: Hystrix, Nilus, Torpedo* (carm. min. 9, 28, 49), introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Luceri, Hildesheim 2020.
- Michners 2004 = J. Michners, *Spott und Ironie in Claudians carmina minora*, in Ehlers-Felgentreu-Wheeler 2004, pp. 175-186.
- Moroni 2002 = B. Moroni, *La Deprecatio in Alethium quaestorem di Claudio* (Carm. min. 23), in I. Gualandri (ed.), *Tra IV e V secolo: studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano 2002, pp. 75-96.
- Perrelli 1985 = R. Perrelli, *Sulla praefatio all'Epithalamium de nuptiis Honorii Augusti di Claudio*, «Koinonia» 9, 1985, pp. 121-130.
- Perrelli 1992 = R. Perrelli, *I proemi claudiane: tra epica ed epidittica*, Catania 1992.
- Perrelli 2000 = R. Perrelli, *La praefatio al terzo libro del De consulatu Stilichonis*, in Consolino 2000, pp. 173-179.
- Pfisterer Bissolotti 2017 = C. Pfisterer Bissolotti, *Claudius Claudianus. L'epitalamio per Palladio e Celerina. Commento a carm. min. 25*, Frankfurt am Main 2017.